**Terza Università Corso di Zogno -settimo incontro-**

**martedi 19 novembre 2024**

**MARCO POLO**

**FA CONOSCERE LA CINA ALL’EUROPA**

1. Quel Sole, che i Maya vedevano prossimo al tramonto e gli Egizi riconoscevano tra i deserti che abbracciano il Nilo, gli Europei -che sanno di abitare un semplice promontorio geografico dell’Asia- lo hanno inseguito da sempre, volgendosi anche fisicamente al Sol-levante (Cina e Giappone) sfidando col motto <<Ex Oriente lux!>> uno dei deserti più spettrali del continente antico, il **Taklimakan** lungo 1.600 Km (che ci ha restituiti -intatti per l’aridità- i corpi di antichi pellegrini che vi si erano avventurati). E’ la strada che da solo due secoli -da fine ‘800- sarebbe stata chiamata “**Via della Seta**”, dopo che ai sentimenti di stupore e di adorazione che da sempre accompagnano gli uomini verso quella luce, era succeduta la moderna volontà di conoscere e di commerciare in quelle terre lontane.

A farne storicamente una via commerciale erano stati i leggendari Sciti che, sette secoli prima della nostra èra cristiana, per primi portarono in Occidente la seta, apprezzata dai Greci e dai Romani, che non sospettavano che essa fosse la bava di un insetto ma la ritenevano un filato vegetale.

1. La Cina come Stato esiste dal 221 a.C. dopo che alla metà del III secolo andò al trono del “**Quin**” (leggi “**Cin**”) **Ying Zheng,** uno dei sovrani dei <<Sette Stati combattenti>> che si spartivano quel territorio, il quale portò a termine l’unificazione proclamandosi “Primo Imperatore” della “dinastia Quin” e stabilì la capitale a “**Xian**”, conducendo una campagna persecutoria contro il pensiero di Confucio (551-479 a.C.) fino allo sterminio dei suoi fautori. Al feroce fondatore Ying Zheng risalgono le opere ancora visibili in Cina: la propria tomba edificata all’interno di una Città sotterranea di pietra (la cui scoperta n. 1974 la fece annoverare tra le <<meraviglie del mondo>>) e la parte iniziale della <<**grande muraglia**>> che, a cominciare da nord, doveva porre fine alle minacciose scorrerie dei **Xion-gnu**.
2. Alla morte di Ying Zheng nel 210 a.C. **Liù Bang**, dopo diffusi disordini, fondò la nuova dinastia “**Han**” che abolì il rigido diritto penale “Quin” e ripristinò l’aristocrazia confuciana che l’autocrate Ying aveva abolito. Comimciò un periodo di stabilità che continuò nel lungo regno di **Wudi** (140-86 a.C.) che istituì l’ “**Accademia Imperiale**” nella quale gli aspiranti alla carica di funzionari sostenevano, dopo un anno di studio del classici confuciani, un esame di idoneità alla carica di governatori imperiali. La dinastia Han iniziò un’ accorta politica di amicizia con alcune tribù Xion-gnu che poterono stabilirsi nelle regioni agricole aldiquà della Grande Muraglia e liberalizzò i commerci con l’Occidente mantenendo aperta la “Via della Seta” che con Wudi cominciò a funzionare regolarmente collegando il cuore profondo della Cina con la Persia. Se i Xion-gnu avevano introdotto in Cina l’agile cavallo siberiano, le civiltà dell’Asia centrale introdussero i robusti cammelli che in carovana potevano trasportare grandi pesi resistendo alla sete dei deserti e alle diversità climatiche e rendersi idonei attraverso la città di Samarcanda a un fiorente commercio con l’impero romano.
3. Ma la vera “rivoluzione culturale” fu per la Cina l’arrivo del **Buddismo**, che era nato in India nel V secolo a.C. ma che impiegò ben otto secoli per varcare l’Himalaia e le montagne del Tibet. A introdurlo furono i monaci missionari indiani, ma esso si diffuse più decisamente ripartendo dalla stessa Cina donde il monaco “**Xuazang**” nel VII secolo partì come pellegrino per l’India e ritornò dopo 16 anni portando con sé i testi sacri buddisti e trascorse il resto della sua vita nel monastero della “Grande Oca Selvatica” dove li tradusse dal sanscrito.

Col Buddismo era entrato nella Cina confuciana un nuovo vento di libertà che sciolse la rigidità del Confucianesimo mandarino che già sotto i **Tang** nell’ VIII-X secolo aveva allentato l’autorevolezza che esso aveva goduta con gli Han e assicurò alla “Via della Seta” l’apogeo non solo economico ma artistico culturale religioso di raggio ecumenico. Sotto l’imperatore **Xuanzong** (712-756) fu inventata nel 730 (7 secoli prima che in Europa) la stampa che fece correre in Cina un vento culturale nuovo aperto a tutte le religioni, dal favorito Buddismo all’Islam all’Ebraismo al Cristianesimo nestoriano allo Zoroastrismo al Manicheismo.

1. All’era Tang che si concluse nel 907 successe il “vuoto di potere” che in Cina ricorre ad ogni cambio di dinastia e che, se da una parte aggravò la divisione tra gli Stati del nord e quelli del sud, dall’altra con l’apertura della muraglia favorì in alcune tribù barbariche del Nord-est -tra Siberia e Corea- l’ acquisizione di una “coscienza” transnazionale che preparò l’avvento della dinastia tartaro-mongola, che, dopo la conquista di Bagdad nel 1258, si aprì la strada alla Cina, mantenendovi aperta la “grande muraglia” per un secolo (prima che la dinastia Ming nel XIV secolo la richiudesse).

Sono gli anni d’oro di **Kubilai Khan**, il nipote di Gengis Khan, incontrato da **Marco Polo** (Venezia 1254-1324) che giunse in Cina nel 1271 accompagnato dal padre Nicolò e dallo zio Marco che già vi avevano compiuto un viaggio mercantile. Nella Cina di Kubilai correva allora quello spirito di tolleranza religiosa che distingueva il nuovo imperatore e che in quegli anni spirava anche nella Roma papale con una nuova apertura in tutto l’Occidente cristiano che ormai aveva superato l’età delle Crociate. Mentre l’umbro missionario francescano Giovanni da Pian del Carpine dopo i suoi viaggi del 1245-47 aveva scritto un’ “**Historia Mongolorum**” che presentava i Mongoli come barbari anticristiani, suscitando l’incubo di invasioni in Occidente, invece nel racconto di Marco Polo il nuovo Khan è presentato come un modello di tolleranza al punto che da lui Cristianesimo Islam Ebraismo Buddismo sono posti sullo stesso piano (anche se secondo Marco il sovrano riteneva migliore fra tutte la fede cristiana).

1. In quegli anni postcrociati (l’ottava e ultima crociata si era conclusa nel 1270) l’occasione che aveva incoraggiato nel 1271-95 il viaggio di Marco col padre e lo zio non era soltanto di natura commerciale ma anche religiosa: coincideva con la nomina -avvenuta dopo oltre due anni di conclave- al soglio papale di Gregorio X Visconti (1272-76) allora delegato apostolico a San Giovanni d’Acri, nomina che venne ufficialmente notificata a Teobaldo Visconti proprio dai Polo a Gerusalemme dove in quella circostanza il prelato si trovava.

Erano proprio i mercanti in quegli anni di pace postcrociata a fornire ai nuovi missionari indicazioni sui percorsi utili per l’evangelizzazione: tra le numerose traduzioni del “**Milione”** di Marco Polo dal francese in latino si è imposta quella realizzata nel 1320 da Pipino di Bologna per fornire ai missionari europei mandati in Oriente le prime notizie geografiche sul Giappone e sulla Cina, sull’India, sull’Indonesia (nel quadriennale viaggio di ritorno i Polo avevano assolto l’incarico di condurre la principessa Cocacìn in sposa al re di Persia via mare, attraversando Sumatra, Indonesia, Ceylon, India, terre di cui il “Milione” riporta dettagliate informazioni). Più di due secoli dopo, Cristoforo Colombo, come riferì il figlio Ferdinando, portò con sé il “Milione” che doveva servigli nel previsto approdo nelle sconosciute Indie dell’impresa finanziata dalla “cattolica” Isabella di Castiglia.

1. Il “Milione” (titolo che deriva da “Emilione” che è il cognome della famiglia “Polo”) non era un testo destinato ad informazioni geografiche pur apprezzate dai successivi missionari e navigatori, ma un “romanzo di viaggio” nel quale confluirono generi diversi -autobiografico, visionario, epico, cavalleresco- fusi dal vero compilatore , **Rustichello da Pisa**. Tre anni dopo il suo ritorno dalla Cina Marco aveva partecipato alla guerra che opponeva la sua Venezia all’altra Repubblica di Genova ed era stato sconfitto nella battaglia di Cùrzola e rinchiuso nel carcere genovese, dove affidò i suoi appunti di viaggio allo scrittore pisano che li romanzò nella lingua francese allora parlata in tutte le repubbliche marinare e che li raccolse col doppio titolo <<*Le divisament* *doun monde*>> e <<*Livre des merveilles*>>, che riflettono le due ispirazioni, quella realistica del mercante veneziano (<<divisament>>) e quella poetico-cortese di Francia. Il mercante di Venezia era partito con la prospettiva -che era allora di tutto l’Occidente- dell’ “**oro**” (nella capitale invernale dell’Impero -Pechino- Marco ammirò le mura del palazzo del “Gran Khan” <<*tutte coperte di* *oro e di argento*>>; e a **Quisai**, la residenza estiva dell’imperatore a sud di Pechino e del Mar Giallo notò il gran numero di cortigiane che esercitavano il loro mestiere indisturbate e sostenute da tutti gli agi).

Il “Milione” di Marco Polo è il racconto del mercante veneziano che ha mostrato agli europei una Cina che rappresenta l’appagamento dei loro desideri più sentiti e che dalla ricchezza si allargavano alla rappresentazione visionaria di un mondo di libertà innocente di natura edenica dove il senso del peccato originale non era entrato, un mondo storicamente irreale sul quale si proiettavano i sogni della natia Venezia: è sintomatica la descrizione di “**Quisai**” come una laguna con una torre al centro sulla cui cima siede il “**marangone**” pronto ad avvertire gli abitanti delle isole sull’eventuale insorgere di incendi in modo da assicurare tempestivamente lo spegnimento. Come nella reale Venezia la laguna è attraversata da **ponti di pietra** -il racconto di Quisai ne annovera ben 12 mila- e vi si distinguono 12 quartieri, nei quali hanno sede le varie “arti” , ciascuno con 12 mila case, e come nella laguna di Venezia anche a Quisai al centro da quella laguna ci sono due isole maggiori, mentre al largo isole più piccole ospitano vari monasteri.

1. **Italo Calvino**, affascinato da questo racconto, ha voluto riscriverlo nel suo romanzo “**Le città invisibili**” (1972) dove nota che le informazioni fornite dal “Milione” attingono tutte da una Venezia quale fu vissuta dallo scrittore Polo negli anni della sua fanciullezza e adolescenza. Era partito a 17 anni da Venezia, prima che in Marco fosse maturata con la professione del mercante la mentalità scientifica dell’Europa moderna. Mandato in visita nell’immenso continente cinese da Kubilai ancora ignaro di quei luoghi ma anche di quelle lingue, il Marco di Calvino potè fornire le informazioni richieste mediante “significanti” prealfabetici, e cioè canti, danze, gesti mimici, oggetti simbolici.

E’ la conoscenza <<*meravigliata e commossa*>> (G.B. Vico) del “fanciullo” che precede le nozioni scientifiche dell’ “adulto” e lo stesso linguaggio alfabetico per descriverla.

1. Fu peraltro Marco Polo il primo a divulgare in Europa la conoscenza della Cina, ma con quella “meraviglia” prescientifica e vichiana che il Leopardi trovava ancora vibrante nel Rinascimento dei navigatori e dei poeti, tra i quali nella “**Canzone ad Angelo Mai**” (1820) egli nomina **Cristoforo Colombo** e **Ludovico Ariosto**, accompagnandone la citazione con un proprio amaro commento: <<*Ahi ahi, ma conosciuto il mondo/ non cresce, anzi scema, e assai più vasto/ l’etra sonante e l’alma terra e il mare/ al “fanciullin”, che non al saggio appare>>.*